

LXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE**Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):**

ZUCCA	1213-1215
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	1214-1216-1219-1220
SPANO	1215
DE MAGISTRIS	1217-1219
COLIA	1221
CINGOLANI	1221-1223
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1222-1225
TORRENTE	1223-1226

Proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8) (Continuazione della discussione):

DETTORI	1226
PIRASTU	1227-1228-1237-1238
SOTGIU GIROLAMO	1227-1232-1233
SANNA	1228-1231-1233-1236
CASTALDI	1228-1229-1235
COVACIVICH	1229-1239
PAZZAGLIA	1229-1238
PISANO	1231-1234
TORRENTE	1231
MANCA	1231
ZUCCA	1231-1236
PRESIDENTE	1232
FLORIS	1232
MARRAS	1234
MELIS, relatore	1236
CHERCHI	1237

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza Zucca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere se risponda a verità la notizia che la Regione Sarda ha costituito con la Società Wintershall A.G. di Amburgo una compagnia "per le ricerche e lo sfruttamento di giacimenti di petrolio e gas naturale" in Sardegna. Qualora la notizia abbia fondamento chiedo di conoscere: a) se la Regione si sia riservata la maggioranza azionaria; b) quali siano le clausole principali del capitolato di concessione alla nuova Società; c) quali siano i programmi della Giunta in questo campo, e in particolare se la Giunta non ritenga necessario interessare l'E.N.I. alle ricerche e allo sfruttamento di eventuali giacimenti petroliferi in Sardegna ». (15).

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza, presentata il 7 settembre dell'anno scorso, mi propono di conoscere e di far conoscere al Consi-

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

glio la verità su una notizia pubblicata dalla stampa (in particolare, da un giornale finanziario milanese) sulla costituzione di una compagnia o società tra l'Amministrazione regionale ed una società di Amburgo, allo scopo di avviare le ricerche e lo sfruttamento di giacimenti di petrolio e di gas naturali in Sardegna.

Certo, non è cosa piacevole e neppure giusta che i consiglieri regionali apprendano dalla stampa le informazioni, più o meno esatte, sulla attività condotta dall'Amministrazione regionale nell'importante settore delle ricerche petrolifere e di gas naturali in genere. Quindi, con questa interpellanza intendo offrire all'onorevole Assessore l'occasione per diradare il mistero che circonda completamente l'attività della Regione in questo campo. Un'attività di ricerca e sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas naturali in Sardegna si presta ad innumerevoli sviluppi, e la Regione potrebbe impiegarvi vantaggiosamente i suoi fondi ma, anche, disperderli in misura notevole togliendoli da un'altra destinazione.

La notizia pubblicata dalla stampa, inoltre, escludeva che la Regione si sarebbe riservata la maggioranza azionaria della nuova società. Ciò significa, stando a queste informazioni, che la maggioranza azionaria verrebbe detenuta dalla società di Amburgo. Quali conseguenze comporti per la Regione la partecipazione finanziaria ad una società privata senza possederne la maggioranza del pacchetto azionario, è facilmente prevedibile.

Pertanto, dato che il Consiglio finora è stato escluso dalle dovute comunicazioni ufficiali sulla questione, chiediamo, con questa interpellanza, che l'onorevole Assessore ci faccia conoscere le clausole del capitolato di concessione della Regione alla società tedesca.

Vorremmo anche conoscere, se possibile, l'indirizzo che la Regione intende seguire nel campo della ricerca e dello sfruttamento di giacimenti petroliferi. A tale proposito, la nostra interpellanza indica la necessità di interessare l'Ente Nazionale Idrocarburi alle eventuali ricerche in Sardegna. Questo ente, sul cui rendimento e sul cui funzionamento è utile fare le dovute critiche, con la sua costituzione ha in-

dubbiamente determinato in Italia una maggiore attività nel settore delle ricerche delle fonti di energia. Mi riferisco alla attività svolta dall'E.N.I. per il metano della Valle Padana, alle ricerche che l'E.N.I. conduce in Sicilia ed ai risultati positivi che là ha conseguito; mi riferisco alle fabbriche che ha impiantato, come quella di Ravenna per la produzione azotati e così via. L'E.N.I., che è un ente di Stato, e sul cui funzionamento, ho già detto, si possono fare alcune giuste critiche, riveste una importanza tale da indurre la Giunta regionale ad esaminare la possibilità di interessarlo alle ricerche petrolifere o di gas naturali in Sardegna. Se è vero che la Regione ha costituito una società per azioni con una ditta di Amburgo, il fatto che questa ditta abbia investito somme per le ricerche petrolifere, sta ad indicare che in Sardegna esiste la possibilità, se non la certezza, di trovare petrolio. Poiché la Regione non ha i mezzi per condurre le ricerche e, tanto meno, per sfruttare questi eventuali giacimenti, è chiaro che questa attività spetta all'E.N.I. perchè è un ente di Stato e perchè ha la possibilità e la capacità di fare concorrenza al monopolio petrolifero internazionale; ciò che ha dimostrato di poter fare ottenendo concessioni petrolifere nell'Iran e svolgendo attività proprie in altri paesi del Medio Oriente. Se l'E.N.I. ha così ampie possibilità, è interesse nostro che i suoi capitali vengano investiti in Sardegna a preferenza che all'estero; è anche doveroso che prima di pensare all'Iran, prima di pensare all'Egitto, prima di pensare, ancora una volta, all'Africa o all'Asia, si pensi, innanzitutto al territorio nazionale.

Con la mia interpellanza mi proponevo di ottenere chiare risposte alle mie domande e spero che questo sia anche nell'intenzione dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Amministrazione regionale a-

veva constatato, a suo tempo, che nel programma ufficiale delle ricerche petrolifere da condursi in campo nazionale e mediterraneo, la Sardegna era stata relegata alle ultime posizioni. Come conseguenza, era evidente che nè l'E.N.I., nè le restanti società del genere sarebbero state disposte a spendere un solo soldo per ricerche petrolifere in Sardegna.

L'Amministrazione regionale, allora, favorì la venuta in Sardegna di un tecnico di fama internazionale che controllasse, in via preliminare, la presenza o meno di strutture geologiche idonee a suffragare maggiori ricerche. L'esperto in questione si limitò a constatare che l'Isola costituiva un interessante campo di ricerche. Ciò valse ad indurre una società tedesca a prendere contatti con la Regione per accordarsi sulla esecuzione di un programma di prospezione da effettuare assieme. E' bene ricordare che la Regione si era riservata, fin dal dicembre 1956, la facoltà di ricercare direttamente o indirettamente idrocarburi su una vasta zona del proprio territorio.

E' in fase di attuazione la società studiata tra la ditta tedesca e la Regione, che vi entra senza la maggioranza azionaria per due motivi: primo, perchè l'impegno finanziario occorrente per avere la maggioranza è superiore alle possibilità del bilancio regionale; secondo, perchè era necessario che la responsabilità delle ricerche fosse lasciata completamente a chi, in questa delicata e specifica materia, avesse profonda esperienza tecnica.

Sento ora il dovere di assicurare l'onorevole interpellante, e con esso tutti gli onorevoli consiglieri, che l'Amministrazione regionale non è impegnata in nessuna forma, e che i suoi impegni saranno solamente quelli che il Consiglio stesso fisserà se approverà la legge che, entro i prossimi mesi, la Giunta regionale sottoporrà al suo esame. Ogni e qualsiasi impegno, ripeto, è stato subordinato alla volontà del Consiglio regionale.

Debbo anche far presente che, per l'opera svolta dalla Regione, è nato un serio interessamento, per le possibilità del nostro territorio, da parte di diverse note società petrolifere internazionali. C'è da aspettarsi, quindi, che al-

tre richieste saranno avanzate alla Regione per ottenere autorizzazioni di ricerca degli idrocarburi.

L'Ente Nazionale Idrocarburi, invece, ha escluso ogni suo interessamento al riguardo, nonostante gli autorevoli inviti e le pressioni che gli sono state rivolte.

Concludendo, credo che si possa affermare che la Sardegna, per l'interessamento dell'Amministrazione regionale, si trova con gli stessi vantaggi delle regioni d'Italia che sono state scelte per le ricerche dei giacimenti di idrocarburi. Rilevo che il programma di ricerche, che nei primi cinque anni comporterà una spesa di circa due miliardi e mezzo, sarà proficuo anche per il reperimento di altri elementi minerali e di acque sotterranee.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Assessore di presentare al Consiglio una legge che regoli la materia delle ricerche di idrocarburi. Questo impegno della Giunta (se verrà mantenuto) è una garanzia per il Consiglio regionale sulla osservanza dei limiti dei poteri amministrativi da parte della Giunta stessa, cioè significa che, finora, non sono stati assunti impegni oltre tali limiti.

Vorrei dire, però, all'onorevole Assessore che, se la Sardegna è stata, finora, ufficialmente ignorata come campo di ricerche petrolifere, ciò lo si deve anche al fatto che sino a questo momento, se le mie informazioni sono esatte, non è stata ancora pubblicata una carta ufficiale geologica dell'Isola. E' evidente che la esistenza di una carta geologica è condizione necessaria per la conoscenza e l'interessamento da parte delle società e degli enti alle possibilità di ricerche petrolifere offerte dal nostro territorio. Ora, il fatto che...

SPANO (D.C.). La carta geologica non esiste nemmeno per altre regioni d'Italia.

ZUCCA (P.S.I.). Forse non esisteva, ma è

certo che ora esiste. Come potrebbe, ad esempio, la Sicilia non avere una carta geologica delle zone dove si conducono le ricerche petrolifere? E questo vale anche per gli Abruzzi e per la Val Padana, le cui possibilità di ricerche e sfruttamento erano fino a cinque anni fa ignorate.

Onorevole Assessore, sono disposto a rendere alla Regione il merito che le spetta per aver superato — seppure, direi, avventurosamente — la fase preliminare di una attività di ricerche petrolifere; vorrei dirle, però, che la proposta di legge che sarà presentata dalla Giunta non è che una parte di ciò che occorre fare. Infatti, è anche necessario che la Regione svolga una azione politica, valendosi anche dell'appoggio degli organi del Governo centrale, per indurre l'E.N.I. a comprendere la Sardegna nel quadro della sua attività. E' nostro interesse che questa società investa i suoi capitali, che sono capitali dello Stato italiano di cui anche noi siamo parte, nell'Isola. Così, dando alla Regione ed a un ente di Stato la preferenza, se non il monopolio, in questo settore, eviteremo le speculazioni delle società monopolistiche internazionali. Lo sfruttamento condotto da queste società nel Medio Oriente dovrebbe esserci di avviso. Non vorrei che in pieno secolo ventunesimo, mentre assistiamo al risveglio dei popoli asiatici e dei popoli africani che si liberano dal monopolio petrolifero, proprio la Sardegna cadesse in mano alle società monopolistiche. Ecco perchè insisto sulla necessità che un ente di Stato, che ormai è in grado di portare la sua concorrenza in campo internazionale, come ha fatto in Persia, impieghi i suoi capitali e la sua opera in Sardegna a preferenza che altrove.

Pertanto, prendo atto degli impegni dichiarati dall'onorevole Assessore e resto in attesa che la Giunta regionale presenti al Consiglio regionale la legge sulle ricerche petrolifere in Sardegna.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Voglio fare soltanto alcune precisazioni. L'Amministrazione regionale non ha certo mancato di rivolgersi all'E.N.I., il quale, dal canto suo, ha limitato le sue ricerche in Sardegna al solo campo dei minerali uraniferi, ricerche che sono appunto condotte dall'A. G.I.P. mineraria, ed ha preferito occuparsi del petrolio persiano perchè quello era sicuro, mentre era convinzione generale che la Sardegna, per la sua natura, non possedesse petrolio.

Il professor Benz, che è un'autorità in materia, è giunto alla conclusione contraria. Già in altre regioni, ad esempio in Austria, le sue predizioni, nettamente contrastanti con le opinioni più accreditate, si sono dimostrate vere. Questo esperto svizzero ritiene che la Sardegna sia una fossa unica, dal Golfo degli Angeli sino a Casteldoria, e che la zona di Macomer sia di epoca successiva, ed è del parere che il petrolio dovrebbe trovarcisi.

Domando dunque all'onorevole Zucca se noi avremmo dovuto rinunciare di tentare solo perchè l'E.N.I. calcolava inopportuno interessarsi della faccenda. Noi abbiamo deciso di proseguire nel modo che prima ho esposto e con l'apporto finanziario di due miliardi e mezzo. Questa spesa, comunque, concorrerà a procacciare lavoro in Sardegna. La legge che presenteremo consente possibilità di sfruttamento del petrolio per chiunque, ed è probabile che l'E.N.I., che non ha voluto intervenire nelle ricerche, intervenga per lo sfruttamento.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per conoscere quale azione intenda svolgere perchè, a seguito degli annunciati decreti con i quali si devolvono al Ministero delle Partecipazioni Statali le attribuzioni relative all'A.M.M.I. e alla S.M.C.S., l'inquadramento delle stesse aziende negli enti autonomi di gestione di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, numero 1589, venga effettuato in modo da consentire alla Regione Sarda di esservi or-

ganicamente rappresentata, così da salvaguardare, con gli interessi della Regione, le legittime aspettative dell'Isola, per la quale l'attività delle sue aziende minerarie è di sostanziale importanza. L'interpellante chiede anche di conoscere se è intendimento del Presidente della Giunta ottenere dal Ministro delle Partecipazioni precise assicurazioni circa la cessazione dei rapporti associativi delle miniere dell'A.M.M.I., dell'A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. e della S.M.C.S. con la confederazione degli industriali entro la data del 21 febbraio 1958 conformemente a quanto disposto dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, numero 1589 ». (24)

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). La mia interpellanza è diretta a conoscere l'atteggiamento della Giunta regionale su due questioni. La prima, riguarda il passaggio delle Società minerarie di interesse pubblico operanti in Sardegna agli Enti di gestione da istituirsi a norma della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali. La seconda questione è legata alla precedente, ed è relativa al distacco dalla Confindustria, che dovrebbe avvenire entro il 21 febbraio, della Carbosarda, dell'AMMI e di quelle miniere facenti parte dell'AMMI e già in precedenza della Sapez, nonché delle miniere della Ferromin.

La questione di maggior importanza, sia sul piano politico che su quello della politica economica, è la prima. Quale è l'atteggiamento che la Giunta ha preso ed intende seguire per l'aggregazione, possiamo chiamarla così, delle società minerarie a partecipazione statale che operano nell'Isola all'uno o all'altro degli enti di gestione da istituirsi a norma della legge che ho citato? Tanto la Carbosarda quanto l'AMMI, finora non fanno parte di nessun ente che possa ravvisarsi tra quelli previsti dalla legge, mentre la Ferromin e la Sanac, che pure operano in Sardegna, sono già di fatto inquadrati in organizzazioni simili agli enti di gestione previsti dalla legge. Infatti, la Ferromin fa capo alla Finsider e, attraverso essa,

all'IRI; ed è evidente che la legge, parlando di enti di gestione a partecipazioni statali, ovviamente faceva riferimento anche a quelli già esistenti, cioè l'IRI e l'ENI.

Le mie preoccupazioni, quindi, non sono nè per le miniere di Canaglia e di San Leone, nè per le cave di Serrenti e lo stabilimento Sanac di Cagliari, i quali si trovano già inquadrati negli enti di gestione a partecipazione statale già esistenti. Le nostre preoccupazioni sono per la Carbosarda, che ha sofferto anche quando era inquadrata in un ente di gestione perchè non aveva una dipendenza precisa. La Carbosarda, infatti, fino a quando non era stato istituito il Ministero delle partecipazioni, era amministrata e diretta dai più diversi ministeri: Ministero dell'industria per un verso, Ministero del lavoro per un altro, Ministero del tesoro per un altro ancora.

Ad ovviare questa dannosa situazione si rende necessaria l'attribuzione ad un ente di gestione che abbia una responsabilità politica ed economica esclusiva della gestione.

Ma non solamente per questo aspetto è importante che la Carbosarda e l'AMMI appartengano ad un ente di gestione; l'ente di gestione, oltre ad una responsabilità, chiamiamola così, politica ed economica, ha anche la possibilità di finanziare le aziende che entrano a farne parte. E' per queste ragioni che io chiedo alla Giunta che cosa ha fatto perchè la Carbosarda venga inquadrata nell'ente di gestione più adatto.

Ultimamente è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione della Carbosarda l'avvocato Sette; questa persona, fino a poco tempo fa, ha operato nell'ENI, e ciò lascia ragionevolmente supporre che l'ente di gestione cui sarà affidata la Carbosarda sarà l'ENI. Per quanto uno possa avere grande stima e grande fiducia e possa attendersi il meglio possibile dall'Ente Nazionale Idrocarburi, è però prudente e ragionevole definire tutte le questioni che possono nascere e sorgere dall'attribuzione della Carbosarda a questo ente. In primo luogo, bisogna evitare che la Carbosarda venga considerata nell'ambito del complesso dell'ENI come il parente povero. A questo potrebbe por-

tare non solo la pressochè tragica situazione finanziaria della Carbosarda, ma anche il tipo di produzione della stessa società, che è quella di combustibili solidi, produzione dunque che in certo qual modo è in concorrenza con la produzione globale dell'ENI. Infine, bisogna aggiungere che la *forma mentis* acquisita dai dirigenti dell'ENI che operano nel settore dei combustibili liquidi e di quelli gassosi non si adatta ai problemi nascenti dalla attività nel settore carbonifero.

C'è anche un altro aspetto della questione, che è attinente alla seconda parte dell'interpellanza: le aziende facenti capo all'ENI non hanno mai avuto problemi di relazioni sindacali e umane così gravi e pressanti e con masse operaie così ingenti, quali sono quelli della Carbosarda. La mia interpellanza è, quindi, diretta ad ottenere per me e per il Consiglio assicurazioni sulle intese da raggiungere preliminarmente con il Ministero delle partecipazioni statali, perchè la Carbosarda venga ad essere trattata alla pari con le altre società facenti parte dell'ENI. Tale parità di trattamento non deve limitarsi al campo finanziario, ma deve comprendere l'interessamento fattivo per l'attività dell'azienda, dimodochè quella della Carbosarda non sia intesa come un'attività marginale e secondaria.

La Carbosarda deve entrare a fare parte dell'ENI con tutti i diritti ed anche con i doveri che conseguono dalla aggregazione.

Per quanto riguarda la questione della rappresentanza organica della Regione negli enti di gestione cui saranno aggregati la Carbosarda e l'AMMI, mi rendo conto che sul piano giuridico essa si presenta di difficile definizione. Se l'ente di gestione cui verrà affidata la Carbosarda è l'ENI, mi rendo perfettamente conto della difficoltà di modificare lo statuto dell'ENI perchè un rappresentante della Regione possa far parte del suo consiglio di amministrazione. Però, se è difficile modificare lo statuto dell'ENI, credo che ad inserire un uomo nel consiglio di amministrazione si possa arrivare praticamente senza dover procedere alla modifica dello statuto; l'importante è che la Regione possa essere rappresentata nell'ente che amministrerà

la più grande impresa economica operante in Sardegna, cioè la Carbosarda.

Lo stesso discorso, *mutatis mutandis*, dovrei ripetere per l'AMMI. Per quanto concerne questa azienda, devo notare che due enti di gestione attualmente esistenti in Italia, l'IRI e l'ENI, non hanno quella struttura e quella rispondenza per materia adatta all'attività dell'AMMI stessa. Occorrerebbe, a mio avviso, che la Giunta regionale, nella sua azione presso il Ministero delle partecipazioni, si adoperasse per la istituzione di un ente di gestione particolarmente adatto all'AMMI. Questo ente di gestione potrebbe, a mio modesto avviso, comprendere, oltre l'Azienda Minerali Metallici Italiani, anche le altre aziende minerarie che gravitano sullo Stato; cioè la Monteamiat, il cui pacchetto azionario è controllato dallo Stato, e altre minori aziende minerarie a partecipazioni statali già facenti capo al demanio. Questo ente di gestione avrebbe una funzionalità specifica in quanto raggrupperebbe solamente attività minerarie. Nel caso che questo ente venisse creato, sarebbe possibile far riconoscere nel suo statuto la partecipazione di un rappresentante della Regione Sarda nel suo consiglio di amministrazione.

La rappresentanza della Regione Sarda non si basa su una pretesa giuridica, ma su motivi che con molta ragionevolezza e con molta equità si possono porre sul piano pratico.

L'AMMI svolge i due terzi della sua attività in Sardegna, e comprenderebbe circa la metà dell'attività dell'istituendo ente di gestione. Il fatto che questo ente, lavorando in Sardegna, sfrutti il patrimonio minerario della Regione Sarda e che la sua attività rappresenti una notevole attività economica per la Regione Sarda, mi pare che sia elemento più che sufficiente per determinare la rappresentanza della Regione nell'amministrazione dell'ente in questione. Questo è il sistema usato in Italia per assicurare il controllo degli enti interessati sulla gestione di attività economiche sorte in virtù del capitale degli enti pubblici.

La seconda delle questioni, per le quali ho rivolto la mia interpellanza alla Giunta, riguarda il distacco dell'AMMI e della Carbosarda, oltre

che della Ferromin, dalla Confindustria. Credo che l'onorevole Consiglio conosca a memoria le ragioni che, a parere mio e degli altri che sostengono questa tesi, militano a favore del distacco delle aziende minerarie dalla Confindustria. Molti conflitti sociali, molte vertenze sindacali nate nel settore minerario in Sardegna sono sorte per il contrasto con la politica sindacale di carattere generale tenuta dalla Confindustria. Sarebbe stato possibile, in molte occasioni, evitare questi conflitti se non ci fossero stati degli, chiamiamoli così, irrigidimenti di principio da parte della Confindustria.

A favore del distacco sono anche tutte quelle altre ragioni che hanno determinato l'approvazione della legge sulle partecipazioni statali da parte del Parlamento. La Giunta, intervenendo presso il Ministero delle partecipazioni statali perchè, contemporaneamente alle aziende IRI e quindi anche della Ferromin, avvenisse anche il distacco della Carbosarda e dell'AMMI dalla Confindustria, raggiungerebbe la chiarificazione del suo indirizzo politico; e questo fatto mi farebbe piacere.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Il passaggio della Società Mineraria Carbonifera Sarda e della Azienda Minerali Metallici Italiani al Ministero delle partecipazioni statali è stato già esaminato dalla Giunta, con riguardo alla questione della rappresentanza della Regione nell'ente di gestione; cosa, questa, che si rende indispensabile per la salvaguardia degli interessi dell'economia dell'Isola, e che l'articolo 16, ultimo capoverso, del secondo gruppo delle Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna sancisce come diritto della Regione.

La Regione sta facendo i suoi passi per completare il suo inserimento in maniera organica nei consigli di amministrazione delle aziende statali operanti in Sardegna, allo scopo di tutelare ed incrementare l'attività produttiva di questi complessi industriali. Si assicura l'onore-

vole interpellante che l'Amministrazione regionale, oltre a seguire con cura la questione della rappresentanza regionale, sta interessandosi contemporaneamente alla questione della cessazione dei rapporti delle aziende citate con le organizzazioni sindacali dei precedenti datori di lavoro. Questo lo si sta facendo in ottemperanza a precise disposizioni di legge che sono in corso di applicazione, come risulta da una recente circolare del Ministero per le partecipazioni statali.

La complessità dei problemi sollevati da tale passaggio richiede un attento esame di tutti gli aspetti giuridici, sociali ed economici, connessi al nuovo inquadramento delle aziende ed alla cessazione dei loro rapporti associativi con le attuali organizzazioni sindacali. Io mi auguro che la Carbosarda possa passare all'ENI o all'IRI, e noi da tempo stiamo insistendo a questo fine; ma sta di fatto che fino ad ora, ci tengo a precisarlo, l'ENI non ha voluto addossarsi questa responsabilità; e la nomina a presidente della Carbosarda dell'avvocato Sette, che, se è un uomo dell'ENI, è anche un uomo di fiducia del Ministero delle partecipazioni, non significa nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore e, in secondo luogo, insisto perchè la Giunta informi il Ministro delle partecipazioni della necessità di non addossare all'IRI la responsabilità della gestione della Carbosarda. A mio avviso, l'IRI è un istituto che ha già una sua tradizione, e che ha già in atto molteplici e difficilmente concordabili interessi; l'aggregazione della Carbosarda potrebbe rompere il suo punto d'equilibrio. L'ENI è forse l'ente più adatto a gestire la S.M.C.S.

Insisto perchè anche l'AMMI venga inquadrata in un ente di gestione che abbia difetti minori di quanti ha, ed ha dimostrato di avere, l'AMMI stessa, per lo meno nella sua attività in Sardegna. Per ottenere ciò, la Giunta deve

esercitare sul Ministero delle partecipazioni la sua maggior influenza. Colgo l'occasione per ricordare che l'AMMI ha condotto l'attività delle sue miniere in Sardegna con criteri difficilmente accettabili da noi, amministratori regionali, e, inoltre, ha sfruttato le miniere al di sotto delle loro possibilità ed ha impegnato in Sardegna una piccola parte del capitale concessogli due anni fa, benchè svolga nell'Isola i due terzi della sua attività.

Il distacco dell'AMMI e della Carbosarda dalla Confindustria — mi permetto di ripetere — deve essere attuato, a termine di legge, entro il 21 febbraio. L'osservanza di questo termine compete non alla Regione, ma al Ministero delle partecipazioni statali e mi auguro che il Ministro tenga fede agli impegni assunti dal Governo nei confronti del Parlamento; la Giunta regionale, a mio avviso, deve manifestare la sua volontà di vedere rispettata la legge.

La conclusione da trarre da questo scambio di vedute con l'onorevole Assessore mi pare sia questa: allo stato attuale delle cose è prematura una presa di posizione sia nostra sia dell'Assessore il quale, per questo motivo, non ha potuto fare dichiarazioni precise in merito. Quindi, pur prendendo atto di quanto è stato fatto dalla Regione e dalla Giunta, mi riservo di tornare sull'argomento con la presentazione di una mozione, per provocare una direttiva precisa non appena i fatti lo permetteranno.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Milia (all'Assessore all'industria, commercio e rinascita) concernente la mancanza di energia elettrica in località S. Giovanni (Sassari). Essendo assente l'interrogante, dichiaro decaduta l'interrogazione.

Segue una interrogazione Colia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere: 1.o) se corrisponde a verità la notizia che un gruppo di industriali francesi stiano per concludere le trattative con l'Amministrazione regionale per installare in Sar-

degna uno stabilimento per la produzione dello zinco elettrolitico; 2.o) in caso affermativo, quale relazione esiste tra questa azione e quella studiata dalla Commissione economica per il Piano di rinascita che — tramite la costituzione di una società fra la Pertusola e l'A.M.M.I. — suggeriva la convenienza di impiantare a Porto Vesme uno stabilimento per la produzione di 20.000 tonn. annue di zinco ». (82)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. La prima domanda posta dall'interrogante viene assorbita dalla seconda. Darò perciò un'unica risposta.

E' vero che la Società Pertusola, notoriamente legata al capitale francese, ha avuto una parte notevole nell'iniziativa per la creazione di un nuovo stabilimento per l'elettrolisi dello zinco; ma è pur vero che tale iniziativa è della Commissione del Piano di rinascita, e che alla sua realizzazione provvederà, sotto l'impulso del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, una società formata dalla stessa Pertusola, dall'AMMI, dall'IMI attraverso l'ISAP e da un quarto quotista da identificarsi tra un gruppo di aziende cointeressate. Lo stabilimento avrebbe una capacità annua di produzione di 15 mila tonnellate di zinco, di 8-10 mila tonnellate di acido solforico, più una quota di sottoprodotti, ed impiegherebbe 400 unità lavorative giornaliere; la sua costruzione, del costo previsto di quattro miliardi di lire, dovrebbe realizzarsi nel tempo di tre anni.

Il problema più importante dell'impostazione economica dell'impianto è costituito dal costo dell'energia elettrica, il cui consumo è previsto in circa 60 milioni di chilowatt annui, cioè in ragione di quattro chilowatt per chilogrammo di zinco elettrolitico; infatti, il prezzo di collocamento dello zinco è determinato da quotazioni di mercato internazionale ed il costo dell'energia elettrica occorrente alla produzione dello zinco non può superare un certo limite.

A tale scopo, la Regione ha assicurato al-

l'En.Sa.E. una produzione idroelettrica tale che consentirà di abbassare il prezzo medio della energia elettrica. Posso assicurare che, allo stato attuale delle cose, sta per definirsi sia il problema dell'approvvigionamento elettrico del nuovo impianto, sia la formazione della società Zincovesme cui spetterà, come prima ho precisato, la realizzazione dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione trae i suoi motivi da tre fatti. Primo: la notizia della costituzione di una società francese con capitale della Regione, notizia apparsa su diversi giornali del mese di ottobre; su questo punto, l'Assessore ha risposto ammettendo la veridicità della notizia stessa; questo è un passo avanti.

Il secondo fatto è costituito dalla soluzione, prospettata dalla Commissione economica di rinascita, di creare a Portovesme uno stabilimento per la produzione di circa 20 mila tonnellate di zinco; l'Assessore ha detto che questo punto si integra col primo; anche questa risposta è accettabile.

Dove, invece, non sono d'accordo è sul termine di tempo di tre anni previsto per la costruzione del nuovo stabilimento. Entriamo così nel terzo argomento, la necessità, cioè, da molto tempo palesata, che in Sardegna sorga un altro stabilimento elettrolitico per la produzione dello zinco. La domanda che ci si pone, oggi, è se questo nuovo impianto potrà riuscire utile all'economia italiana e regionale o se potrà peggiorare l'attuale crisi in cui versa l'industria dello zinco. In questo momento ci troviamo di fronte a una alternativa: infatti, da una parte sentiamo il presidente della Confindustria sarda, l'ingegner Musio, dire che un nuovo stabilimento per la produzione dello zinco peggiorerebbe l'attuale situazione regionale e nazionale del settore; tra l'altro, egli dice che occorrerebbe per i nuovi impianti energia elettrica a bassissimo prezzo e, in un articolo pubblicato recentemente, sostiene che l'Ente regionale dovrebbe contribuire con almeno tre lire a

chilowattore, vale a dire con una somma di 200 milioni all'anno. Soltanto a queste condizioni — secondo il Presidente della Confindustria — potrebbe sorgere il nuovo stabilimento per la produzione di zinco in Sardegna.

Dall'altra parte, esiste la necessità che in Sardegna, malgrado l'attuale situazione transitoriamente difficile, sorga un altro stabilimento per evitare che i ricercatori di calamina siano costretti a passare sotto le forche caudine della società di Monteponi la quale dice: « Cada pure il prezzo dello zinco, i miei guadagni sono sempre assicurati, in quanto voi, ricercatori di minerali, allorquando porterete nelle mie fonderie i vostri minerali, pagherete la lavorazione al prezzo che a me aggrada ». Noi, è evidente, sosteniamo quell'altra soluzione e, perciò, chiediamo che la costruzione dei nuovi impianti sia realizzata prima dei termini annunciati dall'Assessore.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Cingolani all'Assessore all'agricoltura e foreste ed all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere se non ritengano, contrariamente a quanto avvenuto nelle decorse annate, di partecipare, nell'anno 1958, ufficialmente alle mostre e fiere dei vini tipici che si svolgeranno nel Continente. Nel caso positivo, l'interpellante si permette invitare gli On.li Assessorati interessati a voler predisporre, nel più breve tempo possibile, un piano organizzativo-finanziario, affinché la nostra industria enologica abbia a figurare come merita in dette manifestazioni, che costituiscono un'arma notevolissima di propaganda per il rilancio dei nostri pregiati vini in tutti i mercati continentali e stranieri ». (72)

PRESIDENTE. L'onorevole Cingolani ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

CINGOLANI (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che quando in que-

sta aula abbiamo discusso sulla crisi della nostra vitivinicoltura si è parlato del rilancio sui mercati della nostra produzione. Nelle annate precedenti, la nostra industria enologica, sempre con l'ausilio della Regione, ha partecipato alle mostre dei vini tipici in Italia con pochi, anzi, pochissimi mezzi e con una forma di propaganda limitata, ed ha riscosso il riconoscimento di tecnici e di consumatori.

Quest'anno si vorrebbe che questa industria, così importante per la economia della nostra Sardegna, figurasse in tutte le mostre nazionali e possibilmente in quelle estere. A questo fine bisognerebbe fare un adeguato stanziamento nel bilancio regionale. Oggi che la nostra Isola si sta imponendo alla considerazione di tutti, è nostro dovere sostenere tutte quelle attività economiche e industriali che nelle altre regioni della Penisola vengono aidate dalle amministrazioni pubbliche molto più che da noi.

Io, pertanto, prego l'onorevole Assessore all'agricoltura e l'onorevole Assessore all'industria affinché, con la appassionata iniziativa che è loro propria, si interessino a tutte le manifestazioni del settore vitivinicolo, che possono avere una grande importanza per l'affermazione dei nostri prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Rispondo anche per la parte che è di spettanza dell'Assessore all'industria. L'Amministrazione regionale ha, sin dagli inizi della sua attività, sentito l'esigenza fondamentale di valorizzare commercialmente con un'adeguata propaganda alcuni tipici prodotti sardi, tra i quali, in particolare, i vini. Assieme ai noti provvedimenti legislativi, tendenti a favorire la creazione di un'adeguata e moderna attrezzatura industriale che permettesse una produzione di rilevanti quantità e con caratteristiche uniformi, è stata approntata la legge regionale 21 giugno 1950, numero 16, che stabilisce la concessione di contributi per fiere, mostre ed esposizioni.

In virtù di questa legge è stato possibile, durante tutti questi anni, presentare i vini sardi nelle più importanti fiere e mostre specializzate. I vini sardi hanno riscosso ovunque concrete e lusinghiere affermazioni. La Regione non è mai mancata alla biennale dei vini tipici italiani di Siena, dove i vini sardi, e per le numerose varietà e soprattutto per la loro bontà, hanno avuto i riconoscimenti ufficiali più alti.

Incoraggiata dalle conseguenze commerciali di una così efficace propaganda, la Regione ha favorito quelle iniziative private che, molto coraggiosamente, hanno intrapreso l'opera di penetrazione dei vini sardi nei mercati continentali ed esteri, dove i vini sardi erano poco conosciuti. Attraverso i premi di incoraggiamento concessi agli espositori, è stato possibile ben figurare nella fiera internazionale di Milano, tanto che, oggi, si può affermare che nel grande mercato milanese i vini sardi mantengono validamente la concorrenza dei migliori prodotti nazionali. Di recente, i vini tipici sardi — in particolare tra questi la vernaccia — sono stati esposti alla Fiera internazionale di Colonia, dove, secondo le attestazioni della direzione del padiglione italiano, e della stampa italiana ed estera, i nostri vini hanno avuto un successo superiore ad ogni previsione. Gli sviluppi commerciali di tale manifestazione non sono mancati, ed abbiamo avuto richieste dai mercati esteri, richieste che, per il loro numero, difficilmente potranno essere soddisfatte dai produttori.

Sono in grado di darvi anche altre notizie molto recenti. L'altro giorno, è arrivata all'Assessorato all'agricoltura una istanza della Cantina sociale della vernaccia, che chiede la partecipazione alla Fiera internazionale di New York, e noi stiamo, appunto, cercando i mezzi che ci permettano di approfittare di questa occasione.

Mi pare dunque che l'onorevole interpellante possa deporre ogni preoccupazione sull'interessamento della Regione alle manifestazioni propagandistiche e commerciali del mercato dei vini per la sistemazione dei prodotti sardi. Ogni anno l'Assessorato all'industria e quello all'agricoltura, competenti insieme per materia,

di intesa anche con gli altri Assessorati interessati, predispongono un programma di partecipazione alle mostre e fiere previste in campo nazionale e, permettendolo i mezzi, in campo internazionale.

Il programma sottoposto all'esame della Giunta per il 1958 comprende: partecipazione alla mostra di Siena dei vini tipici e pregiati; partecipazione alla fiera internazionale di Milano, alla fiera di Bologna, alla fiera dell'agricoltura di Verona e alla fiera campionaria di Roma. Non mancherà da parte dell'Istituto per il commercio con l'estero, che in diverse occasioni ha fruito della nostra collaborazione, l'ormai tradizionale invito a partecipare alle più importanti fiere straniere. Ed è il caso, come ho accennato or ora, della fiera di New York. Questo programma sarà attuato nei limiti concessi dalle somme in bilancio al relativo capitolo, somme che quest'anno sono state un po' ristrette. Noi speriamo di poter proseguire in quest'attività, d'intesa anche con le organizzazioni economiche, come le Cantine sociali, che sono in numero di ventidue e che collaborano tra di loro nello svolgimento di una intensa attività.

Aggiungo che le Cantine sociali stanno lavorando molto bene proprio per la solidarietà che le unisce. In proposito dirò che, ultimamente, una Cantina si è trovata in difficoltà per motivi indipendenti dalla sua organizzazione; occorre, tra l'altro, trasferire i vini in altri locali adatti; ebbene, non solo si è avuta la collaborazione di un'altra Cantina per immagazzinare il vino, ma la stessa presidenza dell'Unione Cantine Sociali si è adoperata per collocare immediatamente, a prezzi molto convenienti, il vino. Come ben può vedere l'onorevole interrogante, questo settore dà motivo di fondate speranze di progresso anche per l'efficienza delle cooperative nella loro attività sociale all'interno dell'organizzazione, ed all'esterno, nei mercati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI (P.M.P.). Ringrazio l'onorevole

Assessore all'agricoltura e mi dichiaro soddisfatto sia per le informazioni che mi ha dato, sia per la vastità del programma approntato per il settore della nostra enologia.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Torrente all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) i motivi per i quali non è stato ancora indetto per l'annata 1957-58 il concorso regionale a premi tra cooperative di contadini, legalmente costituite in Sardegna, per la migliore coltivazione delle terre ed il razionale impiego dei mezzi tecnici, concorso previsto dalla L.R. 9.11.1950, n. 47, pur essendo stata già bandita invece la gara a premi tra le latterie sociali e i Gruppi pastori prevista dalla stessa legge regionale; 2) se, in considerazione dei buoni risultati determinati da tale iniziativa negli anni passati e tenendo presente il fatto che il concorso non è stato realizzato nel decorso 1956-57, non intenda provvedere con la necessaria urgenza ad emettere il relativo bando per il prossimo anno, eventualmente adeguando il concorso al grado di sviluppo raggiunto dalle cooperative agricole sarde ed estendendolo ad altri settori del movimento cooperativo agricolo. La presente interpellanza ha carattere di urgenza ». (46)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

TORRENTE (P.C.I.). Il concorso a premi, cui fa riferimento la nostra interpellanza, è stato una delle iniziative più significative del nostro Consiglio regionale a favore del movimento cooperativo sardo e in particolare del movimento delle cooperative agricole. Esso ha suscitato l'interesse di non pochi lavoratori e di non poche cooperative della nostra Isola; ha interessato, infatti, oltre 200 cooperative agricole. Per l'esattezza, dirò che, fino a qualche tempo fa, le cooperative agricole regolarmente costituite in Sardegna erano 223 per un totale di oltre 16 mila soci. Da questi dati può dedursi l'impor-

tanza di un'iniziativa come quella del concorso, diretta ad un settore così numeroso e soprattutto così misero e sprovveduto di mezzi, e di possibilità quale è quello delle cooperative agricole.

Il concorso, come l'onorevole Serra sa bene, si è tenuto tutti gli anni tranne uno. Esso ha dato sempre risultati che sono stati riconosciuti positivi dagli Assessori avvicendatisi all'Assessorato all'agricoltura e dai vari organi tecnici del settore agricolo. I risultati positivi hanno prevalso sulle deficienze, che pure ci sono state, e non sono disconosciuti da nessuno. Questi risultati hanno portato le cooperative agricole sarde alla avanguardia nel campo della meccanizzazione delle campagne. Con l'aiuto del concorso, le cooperative sono state di esempio agli agricoltori privati, perchè, in alcune zone dove esse operavano, la media di produzione, compresa anche quella dei cereali dove questi erano stati coltivati, è stata più alta di quella raggiunta dalle aziende private dell'Isola.

I risultati sono stati positivi anche dal punto di vista sociale, perchè queste cooperative hanno potuto crearsi un capitale di macchine e di esercizio che ha determinato il loro consolidamento aziendale; così le cooperative hanno superato la deficienza più lamentata in passato, cioè la necessità di vivere alla giornata, ed oggi costituiscono una fonte di vita e di lavoro per le famiglie dei contadini che vi appartengono.

E' per questi motivi che io mi meravigliai quando l'Assessore Costa sospese il concorso per un anno la prima volta, seppure, in seguito, ebbi modo di tranquillizzarmi per il rimedio adottato.

Ebbi ancora modo di meravigliarmi l'anno scorso quando l'Assessore Musio non bandì il concorso. Pensai che ci fossero ragioni tecniche per quest'altra sospensione, e infatti si parlò di saltare il concorso per un anno in modo da verificare meglio gli sviluppi conseguiti dalle cooperative. Noi prendemmo per buona l'intenzione e ci astenemmo dal fare grosse questioni.

Siamo così giunti a quest'anno quando l'Assessore Serra, che notoriamente è un sostenitore del movimento cooperativo nelle campagne,

ha pubblicato il bando dei concorsi a premi fra le latterie sociali e i gruppi pastori e non ha pubblicato il bando per il concorso a premi fra le cooperative agricole per la razionale coltivazione del suolo e l'impiego dei mezzi meccanici. Il fatto ci ha colpito perchè noi seguiamo molto i discorsi dell'onorevole Serra, e abbiamo visto che egli, da quando è Assessore all'agricoltura, va predicando, in Sardegna e fuori, la necessità particolare per la nostra agricoltura e per i nostri agricoltori di organizzarsi per resistere alle contingenze negative del mercato, in relazione alle nuove situazioni che si verranno a determinare con l'entrata in vigore del Mercato Comune. L'associazione cooperativa è, oggi, unanimemente riconosciuta come il mezzo più efficace per organizzare la produzione agricola, per diminuirne il costo di produzione, per migliorarne la qualità del prodotto in modo da poter sostenere la concorrenza sui mercati nazionali e stranieri.

Potrei ricordare all'onorevole Serra, che già li conosce, tutti i casi che dimostrano la perfetta riuscita delle organizzazioni cooperative; basti dire della Cantina sociale della vernaccia, che ha realizzato una produzione diventata tra le più importanti e che sta imponendo il suo prodotto nei mercati di tutto il mondo, una volta inaccessibili. Così stando le cose, io avrei trovato giusto che l'Assessore Serra fosse venuto in Consiglio a proporre una modifica della legge sui concorsi in questione; egli ci avrebbe potuto dire che la legge doveva essere adeguata al nuovo livello di organizzazione aziendale raggiunto dalle cooperative, in modo da poterle stimolare verso un sempre maggiore sviluppo. Noi, come sempre abbiamo fatto nei confronti delle previdenze verso il settore dell'agricoltura, saremmo stati d'accordo con l'onorevole Serra ed avremmo appoggiato la sua proposta. L'Assessore Serra, invece, non ha bandito il concorso e non ci ha fatto sapere il perchè.

Ora sentiremo la sua risposta alla nostra interpellanza, che, per l'esattezza, è stata presentata in tempo utile per poter bandire il concorso; cioè il nove di novembre. La sospensione del concorso, essendo stata preceduta da un altro anno di sospensione, ci ha fatto venire il

dubbio che si voglia eliminare il concorso definitivamente. Su questo noi non siamo d'accordo, onorevole Serra. Noi riteniamo che questa intenzione, se c'è, deve essere cambiata. Se è necessario modificare la legge, l'onorevole Serra proponga le modifiche che ritiene opportune, convochi il Comitato per la cooperazione, convochi una riunione di esperti del movimento cooperativo, di tecnici agricoli; studi la questione, ma non sospenda il concorso, altrimenti la Regione verrà meno a una funzione che ha esercitato con tanti risultati positivi negli anni passati.

Noi dobbiamo avvertire l'onorevole Serra che non siamo d'accordo nemmeno sul come questo concorso è stato considerato dalla Regione: la semiclandestinità nella quale si sono svolte certe cerimonie di premiazione delle cooperative agricole, secondo noi, non è la forma migliore per valorizzare una delle iniziative più positive della Regione stessa. Io vedo che, quando si tratta di premiare gli agricoltori partecipanti ai concorsi per la produttività, si muovono Ministri, Assessori ed autorità e si fanno delle cerimonie solenni, mentre — non ne ho mai capito il perchè — quando si tratta di premiare le cooperative agricole di poveri contadini che hanno fatto uno sforzo per progredire e per tenere il passo con le innovazioni tecniche, non si è mai visto un Assessore presenziare con una certa solennità alla cerimonia.

Pertanto, ripetiamo di esser convinti della necessità di continuare a bandire questi concorsi e siamo favorevoli al loro miglioramento ed al loro adeguamento alla situazione odierna. Perciò, preghiamo vivamente l'Assessore che, durante l'intervallo occorrente alla preparazione di una nuova regolamentazione, esamini la possibilità di intervenire ugualmente in favore delle cooperative agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.). *Assessore all'agricoltura e foreste.* Il concorso provinciale e regionale fra cooperative agricole si è svolto nelle annate

agrarie comprese tra il 1951 e il 1955. Le cooperative partecipanti sono state oltre 80. Il totale dei premi è stato di lire 5 milioni 575.000, assegnati a 61 cooperative per le gare provinciali, e di lire 8 milioni assegnati a 16 cooperative per quelle regionali. Si può, pertanto, ritenere che tutte le cooperative efficienti della Isola abbiano partecipato al concorso. Questo concorso non è stato effettuato per l'annata 1956-57 per dar modo alle cooperative di ripresentarsi al concorso dell'anno seguente con un grado di progresso manifesto rispetto ai concorsi precedenti. Si è potuto constatare, infatti, che, ripetendo il concorso tutti gli anni, le cooperative non potevano conseguire progressi di rilievo.

La decisione di sospendere per un'annata il concorso è stata adottata ad unanimità dalla Commissione giudicatrice del concorso 1955-1956, della quale fanno parte rappresentanti delle categorie interessate. Ora, anche io sono del parere che non si può superare una disposizione di legge non applicandola; quindi, per sospendere il concorso si sarebbe dovuto al momento opportuno presentare una formale proposta di modifica al Consiglio regionale o, quanto meno, provocare il suo parere politico in merito. Comunque, se questa mancanza c'è stata, essa è stata commessa da chi mi ha preceduto allorchè ha ritenuto sufficiente un voto della Commissione del concorso per la sospensione dello stesso. Si tratta solo di un voto, non di una decisione, chè questa spetta all'organo amministrativo confortato dal parere politico del Consiglio o al Consiglio stesso per mezzo di un'altra legge.

Io penso che la materia debba essere riveduta; e non soltanto perchè la cooperazione ha fatto dei passi avanti e bisogna adeguare le norme alla situazione attuale, ma anche perchè, sotto un aspetto economico generale, dati i riflessi che la cooperazione ha nei riguardi della organizzazione dei piccoli produttori, con l'avvento del Mercato Comune indubbiamente dobbiamo preoccuparci, come per gli altri settori (per esempio per la produzione del formaggio), di realizzare qualcosa di meglio e di più organizzato.

Comunque, io penso, ch  altrimenti mi sottrarrei ad uno specifico obbligo di legge, che quest'anno il concorso debba essere tenuto. In questo senso assicuro l'onorevole interpellante e tutto il Consiglio che per l'annata 1957-58   in corso di allestimento il bando di concorso e che il concorso stesso verr  espletato nel pi  breve tempo possibile.

Mi auguro, in conclusione, che trovi la pi  razionale concretizzazione il voto espresso nella seduta del 25 ottobre dal Comitato consultivo regionale dell'agricoltura, che, cio , nel caso di concorso annuale si debba scegliere ogni anno tra cooperative diverse o che i concorsi divengano biennali o triennali, s  da consentire alle cooperative di presentarsi ai concorsi stessi dimostrando i progressi compiuti in due o tre anni, lasso di tempo minimo per dei concreti miglioramenti.

Conseguentemente, mentre do assicurazione che il concorso sar  espletato, annuncio che mi preoccuper , in relazione ai voti espressi dal Comitato consultivo dell'agricoltura, di cercare di proporre alla Giunta o al Consiglio eventuali perfezionamenti dello strumento legislativo ora in vigore.

PRESIDENTE. Ha facolt  di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se   soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Prendo atto con piacere delle notizie fornite dall'onorevole Assessore, specialmente per quanto riguarda il concorso di quest'anno, e lo ringrazio a nome del movimento cooperativo.

Sapevo del voto della Commissione, e infatti, nell'illustrare l'interpellanza, avevo detto che le cooperative non si preoccupavano assolutamente del 1955-56, ma di quest'anno.

Adesso l'Assessore ha dichiarato che il concorso sar  tenuto e non si pu  che esserne soddisfatti.

Per quanto riguarda l'intenzione di ampliare la sfera di competenza della legislazione regionale in questa materia, noi siamo consenzienti, e siamo del parere che col contributo non solo del Comitato dei tecnici degli ispettorati, ma anche delle cooperative agricole stesse, del-

le organizzazioni legalmente riconosciute del movimento cooperativo, l'Assessorato potr  in breve tempo allestire un adeguato strumento per continuare a stimolare il processo di progresso, di avanzata del movimento cooperativo sardo nelle campagne.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: « Provvidenze a favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna ».

Ha inizio la discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di migliorare le attrezzature e gli impianti didattici e scientifici nonch  le biblioteche degli Istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna, l'Amministrazione regionale   autorizzata a integrare con propri finanziamenti i fondi messi a disposizione dei singoli Istituti dal Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. A questo articolo   stato presentato un emendamento Dettori-Pisano-Spano-Floris-Covacovich del seguente tenore:

« Anzich  "degli Istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna" dire: "degli Istituti e scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna" ».

Ha facolt  di parlare l'onorevole Dettori per illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.). L'emendamento che io ho ritenuto di dover presentare al primo articolo della proposta di legge del collega Melis   tale da prestarsi ad un dibattito che porterebbe troppo lontano dagli scopi che la legge stessa si prefigge, un dibattito che si trasferirebbe

fatalmente sul terreno ideologico, sul terreno dei principi. Confesso che ho un certo timore che questo avvenga.

A me sembra, invece, opportuno che gli onorevoli colleghi del Consiglio, nel valutare la portata dell'emendamento, tengano conto di alcuni dati di fatto. In sostanza, il collega Melis, quando ha presentato la sua proposta di legge, ha ragionato — così mi è parso di capire — a questo modo: « Noi abbiamo in Sardegna dei giovani che escono da licei classici, da licei scientifici, da istituti magistrali insufficientemente preparati, ed escono insufficientemente preparati perchè mancano le attrezzature, i sussidi didattici che sono necessari per una loro completa preparazione in alcune materie specifiche, nella fisica, nella chimica, nella geografia, eccetera. Ora, se noi vogliamo che i giovani che escono dagli istituti superiori abbiano in questi campi una preparazione per quanto è possibile completa, e perchè questo avvenga, decidiamo di concedere agli istituti medi superiori un contributo a carico del bilancio della Regione ».

Io non riesco a spiegarmi perchè questo contributo non debba essere dato, allo stesso fine, agli istituti privati; tanto più che, come si può facilmente rilevare, la distribuzione degli istituti medi superiori nella nostra Isola è tale che a taluni giovani di talune città si apre la possibilità di frequentare istituti statali, mentre questa possibilità non si offre ad altri giovani di altre città. Se io guardo alla distribuzione degli istituti medi superiori della mia provincia, vedo per esempio che ad Ozieri, ad Alghero e a Tempio, esiste un liceo classico statale, mentre esiste un liceo privato, un liceo comunale, ad Olbia, ed è spontaneo chiedersi come mai si debba dare ai giovani che frequentano il liceo di Tempio, di Alghero e di Ozieri la possibilità di avere una preparazione per quanto possibile completa e non la si debba dare ai giovani che frequentano il liceo comunale di Olbia o l'istituto magistrale comunale di La Maddalena.

Non c'è, e l'abbiamo detto anche in Commissione, da parte nostra nessun interesse o nessuna volontà, nessun desiderio di affrontare una

questione di principio. La Regione ha, a mio giudizio, altri problemi da trattare che non siano quelli della parità delle scuole: sono, questi, problemi così vasti, e che toccano principi così lontani dagli interessi concreti che hanno mosso l'onorevole Melis a presentare la sua legge, che noi non vediamo davvero l'utilità di addentrarci in considerazioni, in discussioni di questo genere.

Qualcuno ha sostenuto che la Regione deve intervenire per sopperire ad alcune deficienze dello Stato, a colmare le lacune dell'azione statale; dove lo Stato è carente si deve intervenire con un contributo, con una azione integrativa. A maggior ragione — secondo me — si deve intervenire per colmare le deficienze, per riempire le lacune dell'azione che conducono i Comuni, che conducono taluni enti proprietari di scuole private, che non hanno forse nè le stesse colpe nè le stesse possibilità di azione dello Stato. Ma subito si diffonde nella mente dei colleghi questo convincimento, questa persuasione: ecco i clericali, ecco gli uomini che difendono la scuola confessionale farsi avanti con un emendamento perchè...

PIRASTU (P.C.I.). E' proprio così.

DETTORI (D.C.)... perchè i quattrini della Regione vadano alle scuole confessionali. Io vorrei che i colleghi esaminassero quali sono gli enti che gestiscono le scuole private in Sardegna, e si rendessero conto che i proprietari sono, nella stragrande maggioranza dei casi, persone che non hanno nulla a che vedere con l'Autorità ecclesiastica. Io vorrei che vi fosse questo convincimento...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'Assessore ha dato indicazioni diverse, stamane.

DETTORI (D.C.). L'Assessore ha detto che esistono scuole private, ma non ha indicato da quali enti queste scuole private sono gestite. Io posso dare questa informazione: nella provincia di Sassari non c'è un solo istituto, che beneficerebbe eventualmente di questo emendamento, che sia gestito dall'Autorità ecclesiasti-

ca o da enti che comunque abbiano qualcosa a che vedere con l'Autorità ecclesiastica.

PIRASTU (P.C.I.). E in provincia di Cagliari?

DETTORI (D.C.). La ragione per cui il nostro emendamento è stato presentato mi sembra molto obiettiva: se diamo contributi per migliorare la preparazione dei nostri giovani, perchè i giovani dei nostri licei, dei nostri istituti magistrali giungano alla loro professione o alla Università con una maggiore preparazione, noi dobbiamo volere che tutti i giovani sardi, qualsiasi scuola frequentino, abbiano un'eguale preparazione. Io non vedo quale possa essere l'interesse della Regione nel fare una discriminazione, nel far sì che il 70 per cento, magari, dei giovani possa acquisire questa preparazione e non la possa acquisire invece il rimanente 30 per cento.

Si è detto in sede di Commissione: « Voi volete violare una norma della Costituzione, lo articolo 33 ». In effetti, l'articolo 33 della Costituzione contempla il diritto dei privati ad istituire delle scuole senza oneri per lo Stato. Io faccio presente che il Consiglio regionale ha approvato una legge per la quale si è concesso un contributo al Liceo Canepa, che non è un istituto statale. Quindi, non si deve affacciare il timore di una violazione della Costituzione, e quindi il timore di un rigetto da parte del Governo della proposta di legge in esame. A me pare che si debba guardare all'interesse concreto della Sardegna, alla necessità di elevare il livello culturale, la preparazione dei nostri giovani e desiderare che tutti i nostri giovani, provenienti da scuole statali o provenienti da scuole private, abbiano la stessa preparazione, perchè tutti dovranno lavorare per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credevo di dover intervenire nella discussione di questa proposta di legge; ritenevo

che il Consiglio potesse accoglierla pressochè all'unanimità, malgrado le comprensibili perplessità di taluni colleghi circa la natura dell'intervento sollecitato dalla proposta di legge stessa. E' chiaro, infatti, che noi non potremmo accettare un sistematico intervento da parte della Regione per coprire determinate deficienze e carenze degli organi dello Stato nella scuola.

Tuttavia, dato che queste carenze si mostrano in taluni settori particolarmente gravi (vi sono dei licei classici e scientifici e istituti magistrali per i quali, se si parla di « insufficienza » della attrezzatura scientifica si usa un eufemismo), sarebbe una ipocrisia da parte nostra dire che se ne dovrebbe occupare soltanto lo Stato.

Il problema esiste ed è grave, e, per quel che possiamo fare, dobbiamo interessarcene anche noi. D'altronde, abbiamo altri precedenti in materia di interventi per settori di competenza dello Stato, per cui noi possiamo tranquillamente, per un problema di questo genere, intervenire e legiferare dando dei contributi.

A parte tutto questo, nella proposta di legge Melis è indicata una direzione specifica, chiara, inequivocabile, di intervento: quella della scuola di Stato. Ora, come dicevo poco fa, io non sarei intervenuto in questa discussione, se non fosse stato presentato l'emendamento che testè ha illustrato l'onorevole Dettori, il quale, pur presentando la questione con abile dialettica, penso abbia sottovalutato la capacità di tutti noi di discernere l'importanza che avrebbe la estensione del provvedimento di legge al settore della scuola privata. Nessuno di noi è così sprovvisto da non capire...

CASTALDI (D.C.). Preferite l'ignoranza alla educazione e istruzione religiosa!

SANNA (P.S.I.)... quale principio intende introdurre nella attività regionale l'emendamento illustrato testè dall'onorevole Dettori.

L'onorevole Dettori ha detto di comprendere che il suo emendamento può coinvolgere una complessa discussione di natura politica e finanziario di natura ideologica. Siamo perfettamente

d'accordo; e proprio per questo, onorevole Dettori, noi la vogliamo richiamare al principio espresso nella Costituzione della Repubblica, principio che a nessuno è consentito di saltare a piè pari, in nome del concretismo equivoco che ella ha prospettato al Consiglio, allegando il caso di questa o di quell'altra scuola, di questo o di quell'altro centro. La Costituzione della Repubblica pone una chiara distinzione tra la natura e la funzione della scuola di Stato e la natura e la funzione della scuola privata. *(Interruzioni)*.

CASTALDI (D.C.). Voi volete far sperperare i miliardi dello Stato quando si potrebbero avere gli stessi risultati con dieci milioni di spesa.

SANNA (P.S.I.). Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, voi in questo modo volete porre sullo stesso piano, stabilire cioè una parità che non esiste nella Costituzione, fra la scuola di Stato e la scuola privata, la quale, salvo pochissime eccezioni, ha carattere speculativo. Per frequentare le scuole private, gli alunni sono costretti molto spesso a pagare delle somme rilevanti. Ed è a queste scuole, organizzate di solito sulla base della speculazione, che si vogliono oggi dare dei contributi!

Caro collega Dettori, lei è, come me, un professore, e sa quale trattamento ricevono i docenti delle scuole private. Oggi il problema che si pone è quello di concedere alla scuola contributi della Regione e, poichè si tratta di denaro pubblico, esso deve essere indirizzato alla scuola pubblica.

Pertanto, noi voteremo contro l'emendamento all'articolo 1. Voteremo contro, pur riconoscendo che vi possono essere dei casi di istituti non statali, come per esempio talune scuole istituite da Amministrazioni comunali, che meriterebbero l'aiuto della Regione. Per questi istituti, comunque, si dovrebbe provvedere con apposite leggi, tenendo presenti le condizioni degli Enti locali. Le scuole istituite dagli Enti locali, a rigor di termini, non possono considerarsi private; esse adempiono ad una funzione pubblica e mirano ad essere trasformate in scuole di stato.

Voglio ora fare un'altra osservazione. Conoscendo certe maniere poco chiare, certe forme tortuose di condurre la battaglia politica...

COVACIVICH (D.C.). Ora stai offendendo.

SANNA (P.S.I.). Io non voglio offendere nessuno. All'espressione «forme tortuose» intendo dare una significazione politica, onorevoli colleghi della maggioranza. Dicevo: conoscendo certe forme tortuose di condurre la battaglia politica, ho il sospetto che l'emendamento Dettori sia una zeppa creata ad arte perchè la proposta di legge in esame non venga approvata dal Consiglio regionale. In questo caso, onorevoli colleghi, ci troveremo ancora di fronte ad una prova di estrema faziosità.

Intanto, ancora una volta si tende a frapporre ostacoli all'attività legislativa di iniziativa consiliare; ed io, a nome della parte che rappresento, devo protestare.

Ripeto: noi non possiamo accettare l'emendamento; e nel caso che l'emendamento venisse approvato dalla maggioranza, noi, pur essendo favorevoli alla proposta di legge presentata dall'onorevole Melis, saremmo costretti a votare contro di essa. *(Interruzioni e commenti)*.

COVACIVICH (D.C.). Questa non è faziosità?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'emendamento presentato dai colleghi Dettori, Pisano, Spano ed altri non può essere approvato dal nostro Gruppo. Su questo stesso emendamento, che allora non fu messo però in votazione, presi già la parola in sede di riunione della sesta Commissione legislativa, esponendo le preoccupazioni che in noi destava la estensione di determinati benefici a tutte le scuole operanti nell'Isola. Voglio ora ribadire alcuni dei punti di vista che ebbi a porre in luce in quella occasione.

La prima domanda che io mi sono posto in sede di esame di questo emendamento in Com-

missione e che ora mi ripropongo è se esso sia non dico in perfetta armonia con le norme costituzionali, ovverossia se l'indirizzo che le norme costituzionali dettano — ove si dovesse ritenere che l'articolo 33 della Carta Costituzionale è una norma programmatica, si dovrebbe parlare soltanto di indirizzo — non debba portare ad escludere la estensione di questi benefici alle scuole private. Infatti, l'articolo 33 della Costituzione, al comma terzo, dice che qualunque cittadino può istituire delle scuole, soggiungendo però che tale istituzione non deve comportare oneri per lo Stato. Il che significa che non può essere minimamente impedito lo sviluppo di una cultura al di fuori degli istituti statali, ma che nessuno degli organi dello Stato, o degli organi che vivono nello Stato e che amministrano il denaro dei cittadini, deve intervenire finanziariamente per consentire o agevolare lo sviluppo e l'attività di iniziative scolastiche non statali.

Questo principio mi pare debba essere rispettato anche da noi; mi pare anzi che esso ci debba guidare nel decidere sulla opportunità o meno di estendere i benefici indicati nella proposta di legge ad altre scuole.

Ma altri argomenti, che direi di merito più che di legittimità, sussistono per decidere contro l'emendamento. A quali scuole si intende estendere i benefici previsti dalla proposta di legge? Alle scuole parificate, alle scuole che già ricevono delle sovvenzioni dai Comuni, cioè a quelle scuole che possono svolgere e svolgono una funzione veramente importante nella educazione della nostra gioventù? Ebbene, se vi fosse una proposta in tal senso, come io ho già avuto occasione di dire in Commissione e come il collega Pinna ha affermato in sede di Commissione finanze, se si volessero aiutare soltanto le scuole che già adempiono ad una funzione veramente indispensabile di educazione, io potrei anche essere favorevole; ma attraverso l'emendamento Dettori i benefici vengono invece estesi a tutte le scuole, in particolare a scuole che sono — non vorrei usar questo termine, perdonatemi, — in concorrenza con quelle dello Stato, a scuole che altro non sono (e in questo non posso che consentire con il

collega Sanna) che aziende commerciali, largamente produttrici di utili per coloro che le gestiscono. Verso questa direzione il denaro pubblico, il denaro della nostra Regione non può essere certamente indirizzato.

Vorrei aggiungere qualche altra breve considerazione: io non mi assocerò certamente all'opinione di chi vede nella scuola gestita da Ordini religiosi un pericolo per la cultura. Anzi, ritengo che questi Ordini adempiano a una loro funzione educativa; ma nonostante la mia opinione, in merito alla opportunità di queste scuole, sia tale, ritengo che gli altri argomenti di carattere generale che ho esposto in questo mio breve intervento siano di maggior rilievo.

Il nostro Gruppo voterà quindi contro l'emendamento.

In sede di Commissione avevo annunciato a nome del mio Gruppo il voto favorevole alla proposta di legge. Questa proposta ha destato in noi, ovviamente, alcune perplessità, perchè in realtà la spesa che dalla sua approvazione deriverebbe sarebbe di un certo rilievo e potrebbero le somme necessarie essere utilizzate in altri settori di maggior interesse. Se la sostituzione della Regione in compiti che dovrebbero essere propri dello Stato desta sempre in noi preoccupazioni, in modo particolare ci preoccupa il fatto che, ove fosse approvato l'emendamento, il numero degli istituti beneficiari salirebbe da 17 a 70, con la ovvia conseguenza che 10 milioni sarebbero assolutamente insufficienti e dovremmo finire per aumentare la spesa negli esercizi successivi, onde poter dare a tutti gli istituti quel minimo che consenta il miglioramento delle attrezzature.

Distribuire i 10 milioni fra 70 scuole significherebbe non dare praticamente la possibilità a nessuna di migliorare sensibilmente e sostanzialmente le proprie attrezzature; e, se a questa soluzione si dovesse giungere, o all'altra di aumentare gli stanziamenti, evidentemente le nostre perplessità diverrebbero talmente gravi da non consentirci assolutamente di esprimere un voto favorevole alla legge stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sanna ha espresso la sua sorpresa per il nostro emendamento; mi permetta ora lui di esprimere la mia sorpresa per il calore, chiamiamolo così, veramente degno di miglior causa con cui egli ha voluto sostenere il suo punto di vista.

L'onorevole Sanna, in sostanza, ha detto che la proposta di legge del collega Melis ha un orientamento preciso, cioè la concessione di contributi alle scuole di Stato; ed addirittura ha parlato di faziosità del Gruppo democratico cristiano, che vorrebbe mutare quell'orientamento. Secondo il collega socialista, o la proposta di legge passa nel testo che egli preferisce, o è meglio respingerla.

Ad un certo punto, il collega Sanna ha perfino negato al Gruppo democratico cristiano il diritto di esprimere il suo giudizio su questa proposta di legge... (*Interruzioni*). Il collega Sanna ha espresso la protesta del suo Gruppo perchè i consiglieri regionali democratici cristiani avrebbero proposto abusivamente un emendamento. A me pare che il Regolamento del Consiglio ci riconosca il diritto di presentare un emendamento, per cui io non so proprio che valore dare alla protesta socialista. Noi respingiamo l'accusa di faziosità, così come riteniamo del tutto inutile l'aver scomodato la Costituzione, l'aver parlato di professori mal pagati... (*Interruzioni*).

TORRENTE (P.C.I.). Io consiglierei di non violarla, la Costituzione!

PISANO (D.C.). L'onorevole Sanna ha detto che noi vorremmo introdurre certi principi con sistemi tortuosi. In effetti, noi vogliamo veramente introdurre certi principi in cui crediamo, ma lo facciamo non con sistemi tortuosi, ma apertamente, alla luce del sole, tant'è vero che abbiamo presentato un emendamento. D'altra parte, non esistono principi precostituiti che si oppongono al nostro emendamento. Nella passata legislatura noi abbiamo discusso ed approvato un progetto di legge, che anche voi, colleghi delle sinistre, avete approvato e che oggi è legge operante, per la concessione di un con-

tributo annuo all'Istituto musicale Luigi Cane-pa di Sassari... (*Interruzioni*).

MANCA (P.C.I.). Ma non è la stessa cosa!

PISANO (D.C.). Noi siamo pienamente convinti, onorevole Sanna...

SANNA (P.S.I.). Sei fazioso.

PISANO (D.C.). Voi, a un certo punto, non avete altri argomenti validi che le accuse di faziosità o di ipocrisia; queste due parole corrono e ricorrono nel vostro linguaggio con troppa monotonia.

Noi siamo pienamente convinti, ed è per questo che abbiamo presentato l'emendamento, che la scuola privata oggi ha una funzione indispensabile, una funzione integrativa rispetto alla scuola di Stato. Noi abbiamo presentato il nostro emendamento per ampliare il raggio di applicazione della proposta di legge, nell'interesse generale dello sviluppo degli studi e della preparazione degli studenti sardi, di tutti gli studenti sardi. Non è affatto vero, onorevole Sanna, che gli studenti che frequentano le scuole private appartengano a famiglie abbienti; molto, troppo spesso gli studenti che frequentano queste scuole appartengono a famiglie non abbienti e non hanno la possibilità di vivere in città per frequentare le scuole di Stato.

MANCA (P.C.I.). Voi preferite i docenti democratici cristiani, eh?!

PISANO (D.C.). Caro Manca, il giorno in cui i comunisti saranno in grado di fare qualche cosa nell'interesse non del partito comunista, ma della società, così come l'hanno fatto i cattolici e la Chiesa, allora avranno il diritto di parlare: ma fino a quando non dimostrerete di voler fare qualche cosa di serio nell'interesse del popolo, vi contestiamo anche il diritto di esprimere un giudizio su questi fatti. (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.). Insomma, non vuoi che le

III LEGISLATURA

LXVII SEDUTA

5 FEBBRAIO 1958

scuole di Stato abbiano il contributo regionale!

PISANO (D.C.). Questo è un altro problema, caro Zucca. Non vi è dubbio che la popolazione scolastica avrà una migliore istruzione attraverso la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature scientifiche... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, il modo con cui la discussione procede non mi pare troppo edificante. Vi prego, pertanto, di non interrompere l'oratore. Chi vuol controbattere le sue affermazioni, domandi di parlare.

Onorevole Pisano, può proseguire il suo discorso.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, i colleghi socialisti e comunisti hanno paura che gli istituti privati servano a clericalizzare la cultura: questa è la ragione di tante interruzioni.

Noi affermiamo che tutti gli studenti sardi hanno diritto all'assistenza scolastica attraverso la dotazione di strumenti scientifici. Colleghi delle sinistre, quando affermate che il pubblico denaro deve andare alle scuole di Stato, non dite niente che provi alcunchè contro il nostro emendamento, perchè anche chi frequenta le scuole non statali è figlio di contribuenti. Quando voi parlate di « pubblico danaro », non dimostrate niente, perchè è orientamento di tutta la nostra legislazione quello di concedere contributi ad iniziative private, agli agricoltori, ad esempio, alle imprese artigiane, eccetera.

Quindi, non vedo perchè i contributi regionali non debbano andare anche alle scuole private, che servono alla formazione dei cittadini sardi. Ma voi, colleghi delle sinistre, in effetti, non negate il diritto delle scuole private di ottenere contributi; voi negate addirittura il diritto degli alunni di accedere a quelle scuole per poter approfondire la loro preparazione culturale...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Queste sono sciocchezze!

PISANO (D.C.). Onorevole Sotgiu, questo è

il mio punto di vista. Quando sarà il momento, sentiremo voi e vi lasceremo parlare. In quanto a sciocchezze, quando vi ci mettete voi battete tutti.

Concludendo: noi insistiamo nel nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di rispondere all'ironia del collega Cherchi, assicurandolo che avevo deciso di intervenire in questo dibattito anche senza la ricompensa dell'indulgenza plenaria. Francamente, io penso che in una discussione importante come questa gli ironici lazzi del collega Cherchi siano completamente fuori luogo, così come è completamente fuori luogo l'accusa, da lui mossa, che noi vorremmo con questa legge distribuire soldi ai nostri elettori.

Si è anche parlato di faziosità. Ebbene, io vorrei chiedere all'onorevole Sanna — ed all'onorevole Cherchi, che ne condivide la tesi — come dovrebbe definirsi la posizione che egli ha assunto dichiarando che, se l'emendamento da noi presentato dovesse passare, il suo Gruppo voterebbe contro l'intera proposta di legge. E' forse per riguardo al « pubblico danaro » che egli è disposto a privare di un contributo le scuole statali pur di negarlo alle scuole parificate? Io, al contrario, posso assicurare che, anche se l'emendamento da noi presentato non verrà accettato, voterò ugualmente a favore della proposta di legge Melis. Onorevole Sanna, giudichi dunque lei stesso da quale parte si trova la faziosità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, presentando l'emendamento, noi abbiamo previsto la vivace reazione dell'estrema sinistra e le sue argomentazioni, arcinote, sul clericalismo dei democratici cristiani. Onorevole Sanna, una discussione in fatto di adesione a determinate ideologie — che, le preciso, non sono puramente nostrane — ci porterebbe molto lontano, ed io non posso svolgere una tale questione di principio nel corso di questo intervento. A me pare però che le sinistre, impegnate nelle loro pre-

giudiziali anticlericaliste, abbiano perso di vista la portata reale ed oggettiva dell'emendamento da noi presentato. Infatti, esso si riferisce alle scuole parificate, cioè a quelle scuole che, possedendo i requisiti necessari, sono legalmente abilitate ad assolvere alla funzione sociale dell'istruzione pubblica.

Ora, gli amici della estrema sinistra trascurano l'importanza, nel campo scolastico, delle scuole legalmente riconosciute; e trascurano il fatto che queste scuole, come ben diceva l'onorevole Pisano, sono integrative delle scuole statali e sono, come rilevava l'Assessore stamattina, molto spesso sostitutive di quelle. E se è vero quanto afferma giustamente l'onorevole Melis nella sua relazione — essere cioè interesse della Regione che le scuole di Stato esistenti nell'Isola non continuino a diplomare giovani gravemente impreparati —, io non vedo perchè questi contributi debbano andare solamente ad una parte delle scuole che concorrono alla formazione scolastica. Escludere le scuole parificate dall'aiuto che potrebbe loro venire da questa legge, vorrebbe dire porre in essere una discriminazione a danno proprio di quegli interessi che la Regione con tale provvedimento vuole tutelare.

E' troppo chiara e evidente, caro onorevole Sanna, la manovra tortuosa di volere con tale discriminazione inchiodare nella indigenza economica determinati istituti, impedendo loro di funzionare come vorrebbe l'interesse della Sardegna... (*Interruzioni dai settori comunista, socialista e sardista*). Sì, perchè queste scuole si troverebbero nella necessità di aumentare le rette di frequenza e voi le accusereste, allora — così come le accusate — di avere fini di mera speculazione economica. E fa specie, onorevole Sanna, che proprio lei, che si autodefinisce d'ufficio difensore della povera gente, dimentichi che questo aumento di rette è causato appunto dalla impossibilità di poter altrimenti mantenere aperte queste scuole, date le condizioni finanziarie in cui si trovano. (*Interruzioni*). Voi, che vi autodefinite difensori della povera gente, dovrete patrocinare la causa di questi istituti, che in molte località sostituiscono la scuola statale, e battervi perchè vengano con-

solidati e sviluppati; e ciò proprio per consentire la possibilità a tutti, possibilità sancita dalla nostra Costituzione, di accedere ai vari gradi della cultura. Voi, invece, da una parte proclamate l'esigenza che tutti devono poter accedere ai diversi gradi della cultura; dall'altra parte, con questa vostra opposizione preordinata, sistematica e faziosa, operate in modo da togliere ai figli dei contadini, ai figli dei pastori, la possibilità di accedere alle scuole superiori. Questa è la realtà. (*Interruzioni e proteste dai settori di sinistra*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dategli le scuole elementari!

FLORIS (D.C.). Assistere solo le scuole statali sarebbe, praticamente, come non volere riconoscere la funzione integrativa delle scuole parificate e, inoltre, priverebbe i diplomati di questi istituti di una preparazione più adeguata allo svolgimento delle loro attività nella vita civile, nella vita sociale, nella vita economica.

Il problema, onorevoli colleghi, investe una questione di principio; ed a coloro che dicono che non si devono sperperare i «denari pubblici» per sovvenire alle necessità degli istituti parificati, noi potremmo ricordare, oltre a quanto hanno già detto i colleghi Dettori e Pisano, che lo Stato prevede e concede dei contributi alle scuole materne, che sono anche esse, onorevole Sotgiu, istituti scolastici non statali. E dunque, se lo Stato, se la Regione, senza violare i limiti delle Norme costituzionali, contribuiscono al funzionamento delle scuole materne che non sono statali, non vedo perchè non si possa fare altrettanto per le scuole di ordine superiore legalmente riconosciute... (*Interruzioni*).

SANNA (P.S.I.). Questo non è il miglior comizio della tua vita!

FLORIS (D.C.). Caro onorevole Sanna, è evidente che i miei comizi non li hai mai sentiti.

Il problema, dicevo, investe una questione di principio, ma io non mi soffermo su questa perchè è materia che esula dalla nostra competen-

za ed anche dall'argomento che stiamo trattando. Potremmo solamente dire, caro Torrente, che, se è vero che la libertà di scelta è sancita dalla Costituzione e dalle più elementari norme del diritto naturale, libertà di scelta della scuola da parte della famiglia, è pur vero che questa libertà in pratica viene a mancare per tutti quando è ostacolata dalle scarse possibilità economiche di molte famiglie. Perciò, la Pubblica Amministrazione ha il dovere di assicurare, a tutti, la possibilità di accedere ai più alti gradi della cultura, cultura che, ovviamente, non si esaurisce nella sola scuola statale. Questo non è detto in nessuna parte della Costituzione, tanto è vero che l'obbligo scolastico, per quanto attiene alla scuola elementare, lo si assolve o frequentando le scuole statali o frequentando le scuole private.

Concludo ripetendo che, secondo noi, è assolutamente necessario che venga approvato l'emendamento, per un senso di giustizia e nell'interesse della Sardegna. La situazione di disagio in cui si trovano le scuole parificate richiede e determina la presentazione e l'approvazione di questo emendamento, perchè tutti i diplomati, da qualunque scuola provengano, siano capaci di svolgere il loro lavoro con una solida preparazione professionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, mi pare avesse ragione il collega Dettori quando, illustrando il suo emendamento, preannunciava che probabilmente la discussione ci avrebbe portato lontano. In realtà così è stato. Evidentemente il collega Dettori non ignorava un fatto...

PISANO (D.C.). E' comodo parlare indisturbati, vero?

MARRAS (P.C.I.).... evidentemente non si ignoravano i rischi che comportava la presentazione dell'emendamento.

Voi sapete perfettamente, colleghi della Democrazia Cristiana, che problemi di questo gene-

re hanno avvelenato la vita politica per decine di anni in numerosi Paesi della nostra Europa, dalla Francia al Belgio. E sapete anche molto bene che abbastanza saggi sono stati i vostri costituenti, uomini eminenti del vostro partito, quando, attraverso il dettato costituzionale, hanno voluto impedire che nel nostro Paese, come in Francia, in Belgio e in altri Paesi, si aprissero discussioni logoranti di questo genere. Perciò, ritengo che la prova più saggia che voi potreste dare in questo momento sarebbe quella di ritirare il vostro emendamento e di adeguarvi alla saggezza che hanno dimostrato i vostri maestri nel periodo in cui la nostra Costituzione repubblicana fu varata.

Il vostro emendamento, almeno nella formulazione con cui lo presentate, cari amici del Gruppo democristiano, snatura totalmente il carattere della proposta di legge ed è, pertanto, a mio parere, improponibile. La legge Melis dice esattamente che suo scopo è di migliorare le attrezzature e gli impianti didattici degli istituti statali. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad integrare con propri finanziamenti i fondi messi a disposizione dei singoli istituti dal Ministero della pubblica istruzione: questo dice la legge. Risulta forse che gli istituti privati in Sardegna ricevono dal Ministero della pubblica istruzione dei fondi per le attrezzature didattiche? No certamente. Il carattere della legge è riposto nella integrazione di quei fondi...

PISANO (D.C.). Possiamo ben modificarlo!

MARRAS (P.C.I.). Evidentemente l'Amministrazione regionale ha la possibilità e la facoltà di stabilire, istituto per istituto, in base a quelli che risulteranno essere anno per anno i contributi ministeriali, le necessarie integrazioni. Questo è il carattere della legge, e l'emendamento lo snatura completamente. Volete concedere contributi alle scuole private? Presentate un'altra proposta di legge; avete la facoltà di farlo.

Mi sia consentito adesso di esprimere alcune considerazioni di carattere complementare. L'onorevole Pisano è un insegnante delle scuole di Stato; il collega Dettori e il collega Bernard

sono insegnanti delle scuole medie e come tali sono membri di un sindacato della scuola media, immagino a direzione democristiana, in campo nazionale e in campo provinciale. Ora, onorevoli colleghi, come voi sapete, il sindacato della scuola media si oppone ai contributi alle scuole private. Questo è l'indirizzo seguito persino in campo nazionale. Si vorrebbe, dunque, rovesciare questa situazione in quest'aula.

Mi sia consentito ora di ribattere alle vostre labili argomentazioni sulla situazione scolastica in Sardegna, colleghi della Democrazia Cristiana. Cari colleghi, voi denunciate una situazione di cui avete la piena, totale e completa responsabilità. Se ad Oristano non esiste un Istituto magistrale statale, la colpa è vostra. Da 10 anni governate l'Italia e avete lasciato decine e centinaia di Comuni importanti, centri di zona, in Italia, senza istituti di Stato, e questo avete fatto premeditatamente, per ragioni evidenti a tutti, per favorire da una parte l'affermazione della scuola privata e dall'altra per consentire alla stessa scuola privata di assumere i docenti fra i disoccupati, per poche decine di migliaia di lire al mese.

Ora, la scuola non statale, sia essa a direzione ecclesiastica o a direzione privata, è fondata essenzialmente sul principio del profitto: in genere, è una intrapresa a carattere speculativo. Si lasci, dunque, che le scuole non statali risolvano da sole i loro problemi. Così come voi, colleghi della maggioranza, non permettereste mai che una legge nazionale o regionale determinasse le rette di iscrizione e di frequenza per le scuole private, ritenendo che questo sarebbe un interferire in rapporti privati, allo stesso modo lasciate che le scuole private risolvano da sole i loro problemi, a parte il fatto che, dal punto di vista delle attrezzature didattiche e tecniche, la situazione delle scuole private è in genere migliore di quella delle scuole pubbliche. Caro Pisano, al liceo Asuni di Sassari i gabinetti scientifici sono stati adibiti ad aule di insegnamento. Invece l'Istituto del « Sacro Cuore » a San Gavino è veramente ricco di attrezzature didattiche.

Le tesi che in questa discussione andate sostenendo, colleghi della maggioranza, non vi

fanno molto onore. Oggi la scuola in Italia è fondata sul principio se non proprio della gratuità, della non eccessiva onerosità. La Carta Costituzionale prevede che, almeno per i più meritevoli, lo Stato renda concreto il diritto a poter conseguire i livelli più elevati dell'istruzione. Ditemi voi come è realizzata in Italia questa norma della Costituzione, dove sono i pensionati, dove sono le borse di studio che rendono attuabile questa esigenza costituzionale.

Io dunque ritengo che, e per considerazioni generali e per considerazioni regolamentari, l'emendamento all'articolo 1 non possa essere neppure votato da parte dell'assemblea, in quanto snatura totalmente il carattere della proposta di legge in esame. Presentate un'altra proposta di legge, se volete. Per il momento, però, discutiamo la proposta Melis.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io non avevo alcuna intenzione di prendere parte a questo dibattito, perchè la sua materia non è di mia competenza. Io ho la buona abitudine, a differenza di altri, di parlare soltanto delle cose di cui ho competenza. Tuttavia, l'amico Sanna, sostenendo che con l'emendamento all'articolo 1 noi vogliamo indirettamente provocare il rigetto della legge, mi induce a intervenire.

E vien da ricordare un episodio storico. La nota scrittrice George Sand aveva un fratello che giocava d'azzardo. Un giorno gli chiede: « Ma, fratello mio, è proprio possibile che non riusciate a levarvi il vizio del giuoco d'azzardo? ». « Sorella mia », rispose lui « io cesserò di giocare d'azzardo quando voi cesserete di avere degli amanti ». La sorella rispose: « Siete proprio incorreggibile! ». In effetti, incorreggibile era lei. Altrettanto si può dire dei nostri colleghi dell'opposizione. L'accusa di voler provocare il rigetto della legge equivale evidentemente da parte loro a questa affermazione: « Noi voteremo contro questo progetto, se esso non risulterà fatto su misura, come lo vogliamo noi,

in tutti i minimi particolari ». Chi sono allora i faziosi? Evidentemente sono loro.

Ma io voglio allontanarmi da tutte queste questioni di pura politica, — maledette elezioni che avvelenano l'ambiente, e spingono anche dei bravi ragazzi come i nostri colleghi delle sinistre, oggi minacciati di retrocessione, ad assumere questo tono effervescente!... —. (*Interruzioni*).

SANNA (P.S.I.). Sei il Presidente del « Cagliari »?

CASTALDI (D.C.). No, sono il centrattacco!... (*Si ride*).

Devo premettere che io ho studiato nelle scuole di Stato e che i miei figli frequentano la scuola di Stato, eccettuato l'ultimo che ha quattro anni. Ma questo l'ho potuto fare perchè io abitavo e abito a Cagliari; se avessi dovuto mandare un figlio, per esempio, a studiare a Cagliari, e avessi avuto la residenza in un villaggio dell'interno, soltanto per tenerlo nella più modesta pensione, senza nessun controllo educativo, avrei dovuto spendere, come minimo 30.000 lire mensili... (*Interruzioni*). La migliore scuola magistrale della Sardegna, quella di Oristano, scuola privata, pareggiata, gestita dalle suore Giuseppine, ottima, riconosciuta dallo Stato per i suoi brillanti risultati, fa pagare 17.500 lire al mese, vitto, alloggio, pulizia, assistenza scolastica, luce, tutto compreso.

Ora, le famiglie che mandano i loro ragazzi negli istituti religiosi sono per la maggior parte famiglie modeste; le famiglie benestanti si trasferiscono a Cagliari o ad Oristano e seguono i loro figli direttamente. Io ho mandato i miei figli alla scuola di Stato, ma quasi tutti i genitori cattolici ve li manderebbero, per non spendere, se abitassero in città. Si fa eccezione solo in casi particolari, come ad esempio per certe scuole elementari, che sono costrette a tenere turni di lezioni in una sola aula. Voi sapete che tremenda carica microbica si accumula in un'aula con tre turni di lezioni e quasi senza intervalli. E' inutile dire: « Lo Stato deve provvedere »; sì, se avesse la bacchetta magica, provvederebbe a tutto, ma io ricordo

che lo Stato russo, quando ha voluto affrontare il problema dell'analfabetismo, (e ha avuto il merito di averlo quasi completamente sradicato) ha adottato questo sistema: chiunque lo potesse era invitato ad occuparsi di un certo numero di analfabeti, con controllo ufficiale dello Stato, e a trasformarli in persone che sapessero leggere e scrivere. Dopo gli esami il ripetitore riceveva un tanto per ogni analfabeta, come se fosse stato un maestro.

ZUCCA (P.S.I.). L'insegnamento a cottimo!

CASTALDI (D.C.). Proprio così. Almeno nei primi tempi della grande campagna contro l'analfabetismo, in Russia si è adottato questo sistema.

In Italia la scuola cosiddetta privata, per l'80 per cento, funziona nella forma del collegio. In Francia, in Inghilterra, in tanti altri Paesi, lo Stato provvede con dei collegi veri e propri; e infatti in Inghilterra abbiamo i *colleges*, in Francia *les collèges*. Un padre, che deve mandare un figlio, specialmente una figlia, in città, un ragazzo di 16-17 anni, come fa a mandarlo ad una scuola pubblica? Che cosa fa in tutte le ore libere, me lo sapete dire, un ragazzo di 14-15 anni?

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Studia.

CASTALDI (D.C.). Studia; e se non vuole studiare? E un ragazzo può mai studiare mattina e sera senza mai uscire in compagnia? E se anche fosse studioso, ma nelle ore libere volesse fare le cose che facevi tu quando eri ragazzo? (*ilarità*). Insomma, un padre che manda il figlio in una scuola privata, non lo fa certo per il gusto di boicottare la scuola di Stato. Anche i padri cattolici, salvo una minoranza eccezionale, quando possono mandano i figli alla scuola di Stato, hanno tutto l'interesse a mandarceli; non esiste nessuna fobia, nessun boicottaggio!

Ma ci sono, ripeto, dei centri dell'interno che non hanno scuola pubblica: lo Stato non ha miliardi a volontà, e, anche se li avesse, non potrebbe costruire i fabbricati dall'oggi

al domani. Sarebbe bello se lo si potesse fare, ma non è possibile, tanto più che allo Stato si richiedono miliardi non solo per la scuola, ma per la legge speciale per Cagliari (50 miliardi), per Carbonia (5 miliardi) per la ricostruzione industriale e per cento altri scopi: sono migliaia e migliaia di miliardi che, tra l'altro, non è possibile reperire, come ha detto avant'ieri lo stesso Presidente.

Non di speculazione si tratta, dunque. Se si facesse il totale dei ragazzi assistiti o che studiano o che vengono educati nelle scuole e negli istituti religiosi, noi vedremmo che almeno il 75-80 per cento usufruiscono di posti gratuiti o quasi. Perchè dunque parlare solo delle cinque o sei scuole che fanno pagare, senza tener conto che ve ne sono centinaia di ogni genere, gratuite, che educano i figli del popolo? Voi per primi, colleghi dell'opposizione, quando avete degli orfani da collocare venite da noi a raccomandarli perchè li facciamo ricevere dalle suore. Molte volte ho ricevuto Sindaci, anche di partiti sovversivi, che venivano a raccomandarci dei casi pietosi...

PIRASTU (P.C.I.). Per la dignità del Consiglio non dovrete parlare così.

CASTALDI (D.C.). Proprio per la dignità del Consiglio non ti rispondo come meriti. Bisogna tener conto di tutto, e non soltanto di quello che fa comodo a voi.

PIRASTU (P.C.I.). Stai abbassando il tono del dibattito.

CASTALDI (D.C.). Sempre meno di quanto lo avete abbassato voi. Ad ogni modo le interruzioni non mi preoccupano; quando mi attaccate, attacco anch'io.

Io vi ho portato cifre. Gli studenti che pagano, nelle scuole private, spendono sempre meno per vitto, alloggio e studio di quanto spenderebbero a Cagliari soltanto per mangiare, e ciò è dimostrato dal fatto che i genitori che li mandano a studiare sono quasi tutti piccoli proprietari, che non hanno diritto a sussidi o borse appunto perchè hanno una piccola pro-

prietà. Le scuole private, dunque, non sono a carattere speculativo, ma nel loro complesso costituiscono una passività, tant'è vero che tutte le congregazioni sono costrette a far appello alla nostra carità, perchè altrimenti le loro scuole non potrebbero andare avanti.

Il problema è, dunque, un altro. Quando lo Stato non può creare scuole in tutte le zone della Sardegna, se in qualcuna di queste zone è sorta una scuola che risponde alle necessità di dare anche l'alloggio all'insegnante, cosa che nessuna scuola statale può fare, di proteggere i ragazzi, soprattutto le ragazze, per non lasciarle sul marciapiede esposte ai pericoli, e lo fa ad un prezzo che è circa la metà delle altre, abbiamo il dovere di aiutarle.

Avete parlato di speculazione, ma che guadagno vi può essere? Prendete ad esempio i convitti. Che cosa guadagna lo Stato dai convitti?

CHERCHI (P.C.I.). Sono in decadenza completa, i convitti.

CASTALDI (D.C.). Per forza: qualunque convitto, con le tariffe che si pagano in Italia, è passivo. Nessuna speculazione è possibile.

La Regione, quindi, deve aiutare anche le scuole private quando esse rispondono alla necessità delle popolazioni, perchè lo Stato non può provvedervi. D'altra parte, non è mica detto che la legge in esame possa autorizzare a dare contributi a tutte le scuole. E' chiaro che, se ce n'è qualcuna a carattere un po' aristocratico, a quella non si darà alcun sussidio. Io sarei il primo, se fossi Assessore, ad oppormi. Ma non vedo perchè, per esempio, non potrebbe essere dato il contributo alle scuole del Buon Pastore, dove confluiscono alunni raccolti a destra e a manca, tutti poverissimi, che hanno bisogno di essere assistiti, di avere un'educazione. Altrettanto deve dirsi delle scuole delle suore cosiddette francesi, e di quelle per i ragazzi del Padre Solinas. Perchè non concedere il contributo? Padre Solinas, per esempio, raccoglie tutti i figli del popolo, li protegge, li educa, li istruisce, evitando che finiscano delinquenti. Il collegio dei salesiani di Torino, per esempio,

raccoglie ragazzi del popolo, dà loro una cultura e li trasforma in operai specializzati. Quella di Bartolo Longo, a Pompei, è un'istituzione privata, ma raccoglie i figli dei delinquenti, dei galeotti e crea degli ottimi cittadini, degli operai, degli impiegati, dei tecnici utili a sè stessi ed alla Nazione.

Quindi, amici miei, vediamo la cosa dal punto di vista tecnico, e non elettorale, perchè la politica avvelena tutto e non giova a nessuno, nemmeno a voi, neanche dal punto di vista elettorale. La popolazione sente che le scuole private — quelle gestite dai religiosi in particolare — sono focolai di sana educazione all'onestà e al lavoro, che non coartano le opinioni politiche dei giovani; tanto è vero che da queste scuole sono usciti molti di voi, onorevoli colleghi, e non soltanto democristiani, ma anche comunisti e missini. Del resto, un consigliere regionale era addirittura in seminario, eppure oggi siede sui banchi del settore comunista. Queste scuole non formano dei democristiani, formano solo dei buoni cattolici e, purtroppo, a volte nemmeno dei cattolici. Che cosa temete dai colleghi cattolici? Quasi tutti i più battaglieri esponenti dell'Azione cattolica siamo stati formati nelle scuole di Stato.

Con l'emendamento all'articolo 1 non si vuol fare una speculazione politica, ma si vuol solo provvedere ad una necessità della Sardegna, e mi dispiace proprio che gli amici del Movimento Sociale Italiano non se ne siano resi conto. Noi in Sardegna abbiamo distanze enormi e il capoluogo a volte dista anche 70 chilometri dal luogo ove lo studente risiede, e se occorre farlo studiare...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io ho fatto delle distinzioni ed ho detto che, per le zone in cui non c'è altra possibilità, si può provvedere.

CASTALDI (D.C.). Giusto, ma in tal caso potreste aderire all'emendamento nostro.

Resta ora da esaminare la difficoltà costituzionale di cui alcuni colleghi hanno parlato. Questa difficoltà, per me, non esiste, perchè non si tratta nè di parificare la scuola privata, nè di farla vivere a carico dello Stato; si tratta

semplicemente di intervenire in certi casi, non come regola generale. Quando è il caso di un istituto bisognoso, come per esempio quello di Padre Solinas, occorre aiutarlo con qualche sussidio, dandogli la possibilità di continuare nella sua opera. Dare un contributo non significa dare la copertura; significa dare non dico il 50 per cento, e neppure il 30; significa dare qualcosa, ad esempio per migliorare le attrezzature scientifiche. A mio parere, pertanto, la Costituzione non può far sorgere delle difficoltà...

PIRASTU (P.C.I.). Non dir questo!

CASTALDI (D.C.). Io dico quello che mi fa comodo, se è la verità. Io affermo che la Costituzione non crea nessuna difficoltà a che la Regione possa concedere un contributo alla scuola di Padre Solinas o, ad esempio, delle suore francesi.

PIRASTU (P.C.I.). Prendi la Francia come esempio.

CASTALDI (D.C.). In Francia sono arrivati al punto di abolire la licenza liceale, e alle Università si può entrare semplicemente dimostrando di sapere, senza nessuna licenza. E questo è bene, perchè in Italia, con la mania del diploma di Stato o del monopolio della scuola di Stato, si è creato un feticismo vero e proprio e con un pezzo di carta straccia si formano degli asini patentati. Benedetto Croce, ad esempio, non aveva laurea, ma era Benedetto Croce. Noi abbiamo in Sardegna un direttore di un istituto bancario che non ha laurea, eppure è uno dei migliori direttori di banca. Bisogna arrivare ad affermare il principio di aiutare chiunque sia in grado di portare un contributo efficace all'educazione del popolo sardo, purchè naturalmente non sia ricco, e purchè non si impartisca una educazione contraria ai principi dell'ordinamento giuridico, e questi principi sono pienamente rispettati nell'emendamento dei miei egregi colleghi. Per queste ragioni, io voterò a suo favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Dichiaro, anche a nome degli altri presentatori, di ritirare l'emendamento. E lo ritiriamo perchè, in realtà, laddove lo avevamo collocato era fuori posto. Infatti l'articolo 1 dice che l'Amministrazione regionale è autorizzata a integrare con propri finanziamenti i fondi messi a disposizione dei singoli istituti dal Ministero della pubblica istruzione. Ora, poichè col nostro emendamento intendiamo aiutare anche quegli istituti che non ricevono fondi dal Ministero della pubblica istruzione, è chiaro che bisogna modificare l'intero articolo 1. (*Interruzione dell'onorevole Sotgiu Girolamo*). Ho diritto di parlare per cinque minuti: è scritto nel Regolamento.

Presento adesso un nuovo emendamento che

leggo, se il Presidente me lo consente:

« Articolo 1 — L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi agli Istituti e Scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna, allo scopo di migliorarne le attrezzature, gli impianti didattici e scientifici, nonchè le biblioteche ».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958